

I diritti della biblioteca: accesso alla conoscenza, proprietà intellettuale e nuovi servizi

Milano, 6-7 marzo 2008, Palazzo delle Stelline

Diritti vecchi e nuovi tra servizi bibliotecari e social web: come cambiano le regole di un gioco di ruolo

Antonella De Robbio¹

Centro di Ateneo per le biblioteche - Università degli studi di Padova

*“A tutti gli utenti del social web vanno riconosciuti una serie di diritti fondamentali...
dalla proprietà dei dati personali, al flusso dei contenuti da essi creati,
dal controllo sulle possibilità e modalità di condivisione,
alla libertà di garantire accesso continuato ai dati...”*
[Principii base della “Carta dei diritti degli utenti del web sociale”²

Abstract italiano

Il paradigma del web 2.0 che avanza con la sua blogosfera in una convergenza di media differenti, costringe le biblioteche, di qualsiasi ambito, ad un confronto tra i vecchi modelli comunicativi tipici dei servizi bibliotecari tradizionali e i nuovi modelli per servizi connessi al web sociale inteso come piattaforma comunicativa in grado di rimodulare il web 1.0. E' in questo spazio galattico che si colloca L2, la Library 2.0, come luogo di trasformazione dei servizi bibliotecari rivolti agli utenti, a quelli di sempre nella loro fisicità anche virtuale e a quelli di domani già presenti oggi, che sentiamo premere ai nostri cancelli. Sono le comunità sociali di tipo collaborativo che pullulano il nuovo web, a segnare i nuovi percorsi e a imporre nuovi diritti. “A tutti gli utenti del social web vanno riconosciuti una serie di diritti fondamentali... dalla proprietà dei dati personali, al flusso dei contenuti da essi creati, dal controllo sulle possibilità e modalità di condivisione, alla libertà di garantire accesso continuato ai dati...” Sono i principi base della “Carta dei diritti degli utenti del web sociale” a tutela dei diritti di milioni di utenti inghiottiti entro reti sociali manovrate dalle grandi compagnie di business, dalle quali una volta entrati è difficile uscirne. La necessità di tenere aperti e trasparenti i siti di social media è uno dei punti di forza delle politiche centrate sugli utenti per evitare abusi di marketing da parte di società che usano gli utenti e i loro profili comportamentali e demografici violando diritti personali e sui dati. Come in un gioco di ruolo interattivo a due vie condotto dallo staff bibliotecario da una parte e dagli utenti come monadi indipendenti dall'altro, si sviluppano nuovi spazi per servizi bibliotecari innovativi, dove i vecchi diritti hanno radici profonde e i nuovi diritti della rete cercano di auto-affermarsi con forza. Per i nuovi servizi bibliotecari, la relazione tra il diritto d'autore e la Rete diviene sempre più complessa, soprattutto per i diritti di riproduzione digitale. In questo scenario si modifica il rapporto costruito nel tempo tra biblioteca e utente, si sviluppano nuove forme di fruizione, ma soprattutto si generano nuove forme di comunicazione entro architetture fondate su tecnologie che permettono alle

¹ L'autrice deve questo lavoro ai preziosi suggerimenti di numerosi colleghi L2, in particolare a Bonaria Biancu e Andrea Marchitelli per le produttive conversazioni via chat su skype, a Federico Meschini e Gino Roncaglia per gli eccellenti lavori liberamente disponibili, a Paola Frogheri per le puntuali segnalazioni, ad Antonella Zane e Andrea Brugiolo per le fruttuose conversazioni ed a Elena Boscaro per il supporto nella revisione delle versioni italiane delle MemeMap e dei manifesti L2

² <http://opensocialweb.org/>

informazioni di diventare indipendenti da chi le produce. I diritti vecchi e nuovi, di ciascuno degli attori in gioco, stanno in mezzo tra questi due contesti che, in qualche modo si congiungono. I diritti delle norme, statici e ancorati al passato, mal si adattano ai nuovi ambienti informativi, dove diritti nuovi emergono a seguito delle tecnologie digitali. Non si tratta di ricreare realtà esistenti attraverso nuovi linguaggi, piuttosto di riformulare modalità inedite di rappresentazione e fruizione dell'informazione da parte di nuove sfere di utenza, dove la biblioteca rimane ancora un luogo "discreto" ma al contempo aperto. Se parliamo di diritti parliamo di regole, servono nuove regole perché il mondo delle biblioteche in congiunzione con il web sociale e dentro i confini della L2, comincia a farsi complesso. Un mondo che emula un gioco di ruolo dove "i giocatori assumono il ruolo di *personaggi* da loro ideati in un *mondo immaginario* o simulato, con precise e a volte complesse regole interne" e dove i diversi diritti assumono differente significato semantico in relazione a ciascun giocatore.

English Abstract

New and old rights between library services and Social Web: new rules of a role playing game.

Approaching with its blogosphere converging in different media, the Web 2.0's paradigm compels libraries of any area to join a fruitful debate concerning the old models of communication typical of traditional library services and the new models of services connected with the Social Web. In Web 2.0, the Social Web is considered as a communicative platform that improves and re-organizes Web 1.0. It is exactly in this galactic space that L2, Library 2.0, is set as a place of transformation of library services addressed to the users, both today's users, being their physical or virtual, and tomorrow's users that are already knocking on our door. Characterized by collaboration, the social communities, as users and players, are the ones who trace new paths and establish new rights in Web 2.0. The *Bill of Rights for Users of the Social Web* asserts that: "*all users of the Social Web are entitled to certain fundamental rights... ownership of their own personal information, control of whether and how such personal information is shared with others, freedom to grant persistent access to their personal information...*" These are the core principles of the *Bill of Rights for Users of the Social Web*, a document that should guarantee the rights of millions of users stuck within social networks that are run by powerful business companies and from which it is very hard to get out. Among the policies concerning the user, one of the strong points is the need to keep social media's sites open and transparent in order to prevent marketing abuses managed by societies that use information about users and their behavioural and demographic profile in violation of the law on personal rights and information. As in a double-faced interactive role-playing game run by the librarian staff on the one hand and the users as a single monad on the other, new spaces for innovative library services are being developed and, whereas the old rights have well-based foundation, the new right of the net are trying to state themselves strikingly. As far as the new library services are concerned, the connection between author rights and the net is becoming more and more complex, especially for the rights of digital reproduction. In this environment, not only is the established so far relationship between library and user changed and are new forms of use developed, but also new forms of communication are created within a system of architecture supported by technologies that enable information to become independent from its creator. Being any player's ones, old and new rights are in-between these two environments which overlap each other and join in some way. The rights of the rules, which are static and bound up with the past, are no longer suitable to the new information technology environments where, as digital technology improves, new rights emerge. The task is not the one of recreating existing realities through new languages but of establishing new ways of representation and use of the information by new typologies of users. In this way, the library still remains a "discreet" place, but at the same time it

becomes an open place. When we talk about rights, we talk about rules as well. As a matter of fact, the need to set new rules is crucial nowadays because the world of libraries, meeting with the Social Web within the boundaries of Library 2.0, is getting more and more complex. The world of libraries nowadays is a world that emulates a role-playing game where “the players play the role of self-created characters in an imaginary or assumed world regulated specific and sometimes complex inner rules” and where different rights acquire different semantic value depending on the single player.

Dal Web 1.0 al Web 2.0: la trasformazione

Era soltanto qualche giorno fa... era appena il 1999... quando, in un articolo su *Bibliotime*, discutevamo di Web nelle biblioteche e di biblioteche nel Web, del loro ruolo nella cattura, selezione, organizzazione e distribuzione dell'informazione in Rete, ma soprattutto del processo di trasformazione di ruoli, di mentalità, di luoghi, per l'erogazione di servizi bibliotecari innovativi.

“Il World Wide Web ha cambiato le modalità con le quali le biblioteche offrono i loro servizi, ha abbattuto i muri fisici delle biblioteche di carta, permettendo la creazione di nuovi ambienti informativi nei quali il processo comunicativo evolve nello scambio di oggetti digitali.”³ La library 2.0 ancora non esisteva. Erano gli anni in cui però, in giro per il mondo, cominciavano a spuntare i primi blog, usati in certi casi anche nei servizi bibliotecari delle istituzioni più innovative. Evan William metteva in piedi la prima piattaforma di blog gratuita, *blogspot.com*. che in Italia cominciò ad affermarsi qualche tempo dopo.

Nemmeno un decennio è trascorso che ci ritroviamo a fare i conti con un Web a sua volta trasformato, forse rovesciato, dove è l'utente ad essere al centro di tutti i processi, compreso quello della creazione e produzione di informazione che, a sua volta, è collocata entro spazi comuni, per essere non solo consultabile, ma anche condivisa. Siamo giunti a quella fase etichettata come Web 2.0, una soglia non ancora ben delineata, ma di cui si avvertono fin da subito i violenti impatti sui servizi bibliotecari di vecchia e nuova generazione.

L'editore californiano Tim O'Reilly da qualche anno organizza una conferenza annuale a San Francisco, nota come “Web 2.0 Summit” focalizzata sulle tematiche innovative e sui nuovi modelli di business correlati alla Rete. Nell'ultima conferenza, lo scorso ottobre 2007, oltre al gigante della comunicazione Keith Rupert Murdoch, vi erano scienziati come il genetista Craig Venter⁴, John Battelle, noto giornalista e tecnologo esperto di motori di ricerca oltre al suo promotore Tim O'Reilly considerato il padre del “Web 2.0”. Tim O'Reilly è considerato uno dei migliori editori a livello mondiale nel settore della rete e delle nuove tecnologie. E' molto attento alle tematiche degli standard aperti e alle questioni che riguardano il diritto d'autore e la proprietà intellettuale in generale, di conseguenza è anche un solido sostenitore del software Open Source e della necessità di rendere le applicazioni della rete e del web più vicine all'utente.

Cito questa conferenza seriale perché i suoi contenuti ci offrono un tracciato dei passaggi che sono avvenuti, quasi impercettibilmente anche per gli specialisti dell'informazione, negli ultimi quattro anni: 2004 Web come piattaforma, 2005 anno della rivoluzione del Web, 2006 rottura dei vecchi modelli di business, 2007 quali sono i confini del Web?

In questa sede non parleremo del Web 2.0 né come assetto tecnologico, né tanto meno come fenomeno sociale o economico, di grande interesse per le scienze sociali, ma anche per il settore cosiddetto LIS. Federico Meschini⁵ e Bonaria Biancu⁶, che possiamo definire i precursori in Italia del web 2.0 applicato al mondo delle biblioteche, hanno ben illustrato in numerosi lavori gli aspetti tecnologici che stanno alla base del nuovo fenomeno come le applicazioni già esistenti e i possibili sviluppi in termini di servizi bibliotecari.

³ Antonella De Robbio La biblioteca nel Web, il Web nella biblioteca. «*Bibliotime*», anno II, numero 2 (luglio 1999)

⁴ recentemente al centro di accese polemiche a causa della sua sperimentazione nella creazione di cellule di sintesi a partire dal DNA dei batteri

⁵ per gli interessanti lavori di Federico Meschini (Ph.D. Researcher alla De Montfort University) focalizzati sul versante della teoria dell'informazione e della sociologia della conoscenza si rimanda all'intervento al Seminario Informativo organizzato da Cenfor International in collaborazione con AIDA Associazione Italiana Documentazione Avanzata e Produttori del Gruppo CIG: CSA Usa - RefWorks Usa - Bowker U.K., tenutosi alle Stelline 2007 “Information Literacy e nuove tecnologie del web 2.0” <http://www.bibliotecheoggi.it/stelline2007/incontri.htm> e al Seminario Autunnale CIBER "Introduzione al Web 2.0, Library 2.0", tenutosi Roma il 20 novembre 2007 <https://cab.unime.it/ciber/?p=104>

⁶ Per un esempio concreto di Library 2.0 si rimanda al blog di Bonaria Biancu “The Geek Librarian” <http://bonariabiancu.wordpress.com/> e al suo network Biblioteca 2.0 su Ning <http://biblioteca20.ning.com/>

Parleremo del modo in cui il Web 2.0 interagisce con le biblioteche e suoi servizi divenendo quella che in gergo si definisce la Library 2.0 (L2)⁷, limitatamente ai diritti dei vari giocatori.

Sono piuttosto i diritti, vecchi e nuovi che cercheremo di trattare e di enucleare, guardandoli da più prospettive, quelle dei differenti attori o giocatori: autori/creatori/associazioni di autori, editori/associazioni degli editori, società per la gestione dei diritti collettivi, biblioteche/associazioni di biblioteche, videoteche/associazioni di videoteche, utenti/associazioni di utenti, aggregatori, social web e loro gestori, ... ecc...

E' la complessità che si presenta quando i vari giocatori si scambiano i ruoli o quando, sulla base di negoziati tra alcune categorie (ma non altre), si sottoscrivono accordi (sempre ambigui) in merito a questioni particolari, come sulle fotocopie, sul prestito, sui multimediali...

Come in un gioco di ruolo interattivo a due vie condotto dallo staff bibliotecario da una parte e dagli utenti come monadi indipendenti dall'altro, si sviluppano nuovi spazi per servizi bibliotecari innovativi, dove i vecchi diritti hanno radici profonde e i nuovi diritti della rete cercano di auto-affermarsi con forza.

Il concetto di *meme* in antitesi al concetto di copyright

La Library 2.0 o Biblioteca 2.0 è una comunità virtuale centrata sull'utente, fa parte del Web 2.0. E' il punto di congiunzione tra i servizi bibliotecari e le nuove tecnologie partecipative.

Library 2.0, termine coniato da Michael Casey da quello di Business 2.0 e di Web 2.0, designa un modello di servizi bibliotecari innovativi online, tra i quali anche l'utilizzo di strumenti "tradizionali" come gli OPAC, che però si aprono ad un maggior flusso di informazioni, non più monodirezionali, ma anche fornite dall'utente alla biblioteca⁸. L'idea di Casey era di considerare le biblioteche, soprattutto quelle pubbliche, come un crocevia dove molti elementi del Web 2.0 trovano un loro valore applicativo all'interno della comunità bibliotecaria, sia nei servizi supportati dalla tecnologia sia in quelli non basati sulla tecnologia.

Poiché la caratteristica principale sta nel costante aggiornamento delle informazioni possibile proprio grazie al coinvolgimento attivo dell'utente che diviene generatore di contenuto, alla base dei servizi della L2 vi è la necessità che le biblioteche adottino una strategia che sia funzionale al cambiamento costante e che sia promotrice di un ruolo attivo dell'utente della biblioteca.

Il nuovo assetto di servizi, parzialmente ribaltato, tramite l'uso degli UGC (User Generated Content)⁹ garantiscono un coinvolgimento dell'utente della biblioteca nei processi di progettazione e implementazione dei servizi bibliotecari attraverso il feedback da parte dell'utente e la sua partecipazione. I fautori di Library 2.0 si aspettano che alla fine il modello di servizi Library 2.0 riesca a sostituire il modello di servizi tradizionali e unidirezionali che sono stati offerti dalle biblioteche per secoli.

Se parliamo di nuovi servizi, inevitabilmente parliamo di diritti e se parliamo di diritti, inevitabilmente parliamo di regole. Servono nuove regole perché il mondo delle biblioteche in congiunzione con il web sociale e dentro i confini della Library 2.0 (L2), comincia a farsi

⁷ Per approfondire queste tematiche rimando agli interessantissimi interventi presentati al Convegno CNBA "Biblioteche come conversazioni: 2.0 intorno e oltre l'architettura", del 24 aprile 2007 organizzato da Serena Sangiorgi <http://rainbow-cnba.splinder.com/archive/2007-04> e al convegno "Archivi e biblioteche ai tempi del web2.0" Genova, 8 febbraio 2008, Biblioteca Berio <http://bonariabiancu.wordpress.com/2007/05/20/finalmente-library-20/> (report su blog di Bonaria Biancu)

⁸ Il concetto di Library 2.0 fu utilizzato per la prima volta nella conferenza Internet Librarian 2005 tenutasi nell'ottobre 2005 nella quale Michael Stephens della Saint Joseph County Public Library presentò l'idea in riferimento al sito web tradizionale della biblioteca.

⁹ La definizione "contenuto generato dagli utenti" (User-Generated Content o UGC) è nata nel 2005 negli ambienti del web publishing e dei new media per indicare il materiale disponibile sul web prodotto da utenti invece che da società specializzate. Essa è indice della democratizzazione della produzione di contenuti multimediali reso possibile dalla diffusione di soluzioni hardware e software semplici e a basso costo.

complesso. Era già complesso prima, con il Web 1.0, districarsi nella giungla dei diritti. Adesso la complessità, dovuta proprio al sistema di relazioni tipico del mondo Web 2.0, mette a nudo tutti i problemi correlati ai diritti in modo esponenziale.

Accettare che l'utente sia proprietario dei propri dati e che se li gestisca liberamente per generare nuova conoscenza è la via segnata dai servizi e dalle applicazioni del web 2.0.

La soluzione potrebbe proprio essere nell'apertura che i contesti "open" possono offrire, ma per questo occorre stravolgere vecchie architetture mentali, non solo per quanto riguarda i diritti, ma proprio partendo dal concetto di servizio.

La logica stessa di utilizzo del software muta, da un prodotto confezionato da acquisire con licenza e da scartare, installare, diviene un servizio dove mi registro entro il web che è la "mia" piattaforma, comune ad altri. E' il fenomeno che viene descritto come *SaaS Software as a service*, software come servizio. Comunque la si voglia vedere è sempre il concetto di servizio che rimerge.

Se diamo per assodato che tecnologia e società assieme sono le basi del web 2.0, e quindi della L2, e che l'utente della biblioteca è elemento fondamentale, allora il concetto di *radical trust*, come atteggiamento, modalità, nei servizi bibliotecari assume un ruolo centrale, anche per quanto riguarda la sfera della gestione dei diritti.

Radical trust è un'espressione usata per descrivere la fiducia che ogni organizzazione strutturata, incluse le biblioteche, accorda alla sua comunità online in termini di rafforzamento collaborativo. In particolare è pertinente all'uso di blog, wiki, o piattaforme o reti sociali, di organizzazioni bibliotecarie, utili a coltivare la relazione tra le comunità online che possono fornire feedback utile a orientare gli interessi della biblioteca e le biblioteche che usano tali input come validi per la gestione.

Troviamo questo concetto per la prima volta in un grafico del blog di Tim O'Reilly nel famoso post dal titolo "*What is Web 2.0*"¹⁰ dove il Web 2.0 è espresso attraverso una mappa concettuale nota come MemeMap. La MemeMap di Tim O'Reilly, concettualizza le caratteristiche del Web 2.0 entro una visione di "meme" come entità informative replicabili da una mente o da altro supporto simbolico di memoria, per esempio un libro. Poiché il termine meme¹¹ è usato per indicare un qualsiasi pezzo di informazione che viene trasmesso o un'unità auto-propagantesi di evoluzione culturale, in analogia a ciò che il gene è per la genetica, è interessante notare come il concetto di meme quale dimostrazione di un'idea, di una tecnica, di un trasferimento di conoscenza, sia strettamente connesso ad un concetto di "open content" in netta contraddizione con il concetto di proprietà privata tipico di un ambiente dove predomina il copyright.

Dalla MemeMap di O'Reilly alla MemeMap della Library 2.0 il passo è breve e ci ha pensato Bonaria Biancu che ha trasposto i concetti nella sua mappa concettuale ripresa, riusata, remixata da decine, se non centinaia di altre biblioteche, utenti, editori¹², la stessa Wikipedia¹³... basta fare una ricerca con Google immagini e il risultato è sorprendente¹⁴... ne emerge una grande lavagna collettiva dove ciascuno traccia la sua MemeMap e la reinterpreta...

La **Open Culture** assume quindi diverse accezioni, partendo dal codice in cui sono scritti i software (**Open Source**) fino ad arrivare a contenuti aperti (**Open Content**), non solo perché posti ad accesso aperto (**Open Access**), ma in quanto creati in modalità UGC (contenuto generato dall'utente) in condivisione collaborativa, come nel caso di wikipedia.

I contenuti di tipo UGC sono infatti di due tipi. I primi si definiscono "creative amateur" e sono quelli dei blog, considerate isole nel web, dove solo l'autore pubblica e gli altri lasciano commenti.

I secondi sono i veri contenuti generati dagli utenti in quanto alimentato le grandi basi di dati a contenuto aperto.

¹⁰ <http://www.oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>

¹¹ La parola meme è stata coniata 1976 da Richard Dawkins nel suo controverso libro *Il gene egoista*

¹² <http://www.emeraldinsight.com/fig/2380250211001.png>

¹³ <http://upload.wikimedia.org/wikipedia/en/a/ae/L2-meme2.gif>

¹⁴ <http://images.google.it/images?gbv=2&hl=it&q=library+2.0+meme+map>

La Open Culture in netta contrapposizione con il mondo copyright spazia attraverso basi di dati e archivi condivisi (**Open Data**) a cui si applicano meccanismi di page ranking e di social bookmarking e usa applicazioni liberamente utilizzabili come servizi (**Open Application**) in integrazioni con i servizi Web. Quest'ultimo concetto è di estrema rilevanza non solo in riferimento alle tipologie di servizi innovativi che tali applicazioni possono offrire, ma proprio per la filosofia che vi sottende a livello di condivisione della conoscenza. Le Open Application sono applicazioni generate da interfacce di programmazione (API, *Application Programming Interface*) pubbliche, cioè liberamente disponibili su internet, utili alla creazione e al remix di contenuti e servizi. Ovvio che ci si pongano alcune domande, e forse più di qualcuna in merito ai diritti. Di chi sono i diritti su dati e contenuti nel web 2.0?

Nuovi servizi bibliotecari e social Web: come cambiano le regole del gioco

Per i nuovi servizi bibliotecari, la relazione tra il diritto d'autore e la Rete diviene sempre più complessa, soprattutto per i diritti di riproduzione digitale, ma questo è ancora mondo Web 1.0, dove la biblioteca diviene digitale tramite una serie di complesse manovre tecniche, organizzative e legate ai diritti che riflettono nella rete la sua organizzazione tradizionale.

Nel Web 2.0 invece si modifica il rapporto costruito nel tempo tra biblioteca e utente, si sviluppano nuove forme di fruizione, ma soprattutto si generano nuove forme di comunicazione entro architetture fondate su tecnologie che permettono alle informazioni di diventare indipendenti da chi le produce. A chi appartiene un contenuto condiviso e commentato? È interamente di proprietà di chi lo ha scritto o è un'opera attribuibile sia al creatore sia ai successivi commentatori? Oppure è di chi lo ha inserito per primo o del proprietario della piattaforma o del server? Chi li può controllare, o ha il diritto di modificare, rielaborare o rimuovere? Il diritto alla privacy inoltre si estende anche al diritto di mantenere l'anonimato su chi ha inserito o operato o reso pubblico un certo contenuto?

I diritti delle norme, statici e ancorati al passato, mal si adattano ai nuovi ambienti informativi, dove diritti nuovi emergono a seguito delle tecnologie digitali. In altri termini tutti questi nodi non sono stati ancora risolti e forse non lo saranno mai, proprio perché non tanto la tecnologia che trasforma ma proprio i fenomeni sociologici che caratterizzano il nostro nuovo tessuto sociale e culturale stanno dettando nuove regole.

Il sistema del "controllo" tipico del modello proprietà intellettuale, per quanto riguarda il copyright o diritto d'autore, è messo seriamente in crisi.

A seguito del fenomeno UGC, che vede gli utenti nel ruolo di protagonisti e produttori di contenuto, è stata coniata l'espressione "read-write Web": uno spazio universale in cui non c'è più distinzione di ruolo tra chi legge e chi scrive e in cui chiunque, attraverso numerosi mezzi, può partecipare con i propri contenuti alla "grande conversazione" online".

Il read write Web non è più qualcosa di statico su cui stabilire diritti certi di proprietà intellettuale, ma le dinamiche di condivisione proprie delle applicazioni Web 2.0 consentono continue revisioni, attraverso modifiche collettive dei contenuti, l'applicazione di etichette consente di organizzare i contenuti aggiungendo valore ai prodotti messi in comune. La materia non è più fissa e intoccabile, ma è contenuto fluido e aperto che ha come caratteristica principale il riuso delle informazioni, operazione impensabile nel modello normativo del diritto d'autore.

In questo nuovo modello le informazioni, che sono il prodotto di redazioni distribuite, vengono spesso sottoposte a un processo di riuso e aggregazione, arricchite e classificate attraverso l'utilizzo di tag, in cui la dimensione collettiva è polidirezionale.

Usando le funzioni del social tagging un utente può arricchire l'OPAC della biblioteca offrendo interessanti spunti di analisi e riflessione sulle tassonomie, ontologie e schemi di classificazione fino ad oggi usati. *"In questa prospettiva, il Web 2.0 nasce, se non in opposizione, almeno in una*

situazione di qualche tensione rispetto al progetto del cosiddetto 'semantic web' (web semantico)"¹⁵.

Alcuni progetti di ambito bibliotecario mirano a creare mappature tra le folksonomie¹⁶ libere e le ontologie formali tipiche degli ambienti controllati, cercando di individuare punti di contatto e grosse divergenze. Un'interessante interazione potrebbe proprio essere la connessione tra i due mondi che rappresentano da una parte il catalogo (l'OPAC) della biblioteca, dall'altra le piattaforme delle librerie personali degli utenti, come Anobii¹⁷ o LibraryThing¹⁸, come descritto da Marchitelli e Piazzini trasformando l'OPAC tradizionale in uno strumento OPAC 2.0 dotato di relazioni con le librerie personali degli utenti in particolare conglobando le funzioni di social tagging verso una mutazione da OPAC a SOPAC¹⁹

Anobii e LibraryThink sono piattaforme web 2.0 dove l'utente si crea la sua personale biblioteca virtuale di libri letti, posseduti, presi a prestito, desiderati, il tutto in condivisione con gli altri utenti della comunità. I commenti possono essere condivisi, le copertine editoriali caricate laddove non già presenti in piattaforma, senza necessità di porsi domande del tipo "ma i diritti di quelle copertine di chi sono?" E ovviamente la presenza di una copertina editoriale che altro non comporta che la voglia di avere sottomano quel libro e di leggerlo, non è certo percepita dagli editori come una violazione ad un diritto editoriale, come invece accadrebbe nell'arcaico modello del web 1.0 dove, pubblicare una copertina in una pagina web o in un OPAC accanto ad un record di un catalogo scatenerebbe mille domande su liceità, licenze o autorizzazioni.

Anche in questa dimensione dei diritti è indubbio che un OPAC connesso con le piattaforme delle librerie degli utenti ne trarrebbe solo dei vantaggi. Non solo in relazione all'arricchimento dovuto ai tag dei soggetti apposti direttamente dagli utenti, ma in particolare grazie al recupero di collegamenti con informazioni preziose: immagini delle copertine, descrizione del testo, commenti degli autori, eventuali esemplari scambiabili, indice di gradimento, connessione con librerie virtuali. In un ambiente di biblioteca pubblica un servizio di questo tipo sarebbe senza dubbio accattivante.

*"Senza eccedere in apodissi, è facile immaginare che i servizi Web 2.0 in gran parte agevolino la condivisione e il riuso delle informazioni, dei dati, delle relazioni e delle esperienze. Il loro obiettivo primario, in genere, è basato sulla costruzione di valore a partire dalla condivisione e dalla cooperazione nella produzione di contenuti. Il riuso può quindi configurarsi come un fattore solitamente necessario."*²⁰

La possibilità di riusare un contenuto allunga il suo ciclo vitale. Associare contenuti da diverse fonti in base a parametri definiti, coinvolge sempre l'azione del "riuso" delle 'informazioni che sta alla base del processo di aggregazione di contenuti online. Per poter rendere efficace la loro fruizione è necessario l'utilizzo di servizi in grado di filtrare il più possibile gli elementi non pertinenti agli interessi dell'utente e associare quelli più interessanti e vicini alle preferenze espresse dall'utente. Tramite i servizi di filtering, i servizi di aggregazione filtrano gli elementi non pertinenti agli interessi dell'utente associando tra loro contenuti vicini alle preferenze espresse dall'utente.

¹⁵ Per un ottimo articolo sul web 2.0 si rimanda a Roncaglia, Gino. Gli strumenti del nuovo web e l'organizzazione della ricerca in campo umanistico. Lecce, 7-8 febbraio 2007 <http://dspace.unitus.it/handle/2067/433>

¹⁶ neologismo derivato dal termine *folksonomy* che descrive una categorizzazione collaborativa di informazioni mediante l'utilizzo di parole chiave (o tag) scelte liberamente.

¹⁷ http://www.anobii.com/anobi/anobii_home.php

¹⁸ <http://www.librarything.com/>

¹⁹ Marchitelli, A. Piazzini, T. OPAC, SOPAC e social networking: cataloghi di biblioteca 2.0? *Bibliotecjhe* oggi. Vol. XXVI - N. 2 marzo 2008

²⁰ Dal web 2.0 ai media sociali. A cura di Lara Marcellin, Fabiana Vernero, Ferdinando Ricchiuti, Enrico Sola, Andrea Toso, Giovanni Calia. Volume liberamente disponibile in rete http://www.csp.it/it/pubblicazioni/cooperazione_in_rete/Pubbl.-dal%20web%202.0%20ai%20media%20sociali-2007

La possibilità di riusare contenuti inoltre, è il principio base, il nocciolo duro, di quello che in gergo web 2.0 viene definito *mash-up*²¹. “L’unico limite del MashUp (spesso) è la fantasia...” suggerisce Meschini “...ad esempio nulla vieta in teoria di utilizzare insieme Amazon, IBS o LiberLiber, il BookCrossing e GoogleMaps... ma senza dimenticare il buon senso: quanti dei Mashup realizzati sono effettivamente utili?” Esempio tipico in ambito L2 di tecnica mash-up è la *Bibliobar*, personalizzazione della toolbar LibX, del Virginia Tech, versione adattata da Bonaria Biancu e Salvatore Vassallo per la Biblioteca di Ateneo dell’Università Milano Bicocca²². “Il mashup si pone come un esempio concreto delle possibilità offerte anche alle biblioteche dalle nuove tecnologie per favorire la valorizzazione delle informazioni e una loro più efficace integrazione”. Biancu individua per esempio un rapporto diretto tra *mashup* e *openurl*, dove l’*openurl* può costituire il terreno per la creazione di applicazioni come i mashup ravvisabile nell’effetto-ponte tra varie sorgenti di informazioni e dati.

Numerosi possono essere i servizi che una biblioteca 2.0 può offrire, come l’uso dei feed RSS per la notifica dei nuovi arrivi, in biblioteca, o la possibilità di interagire con i blog della biblioteca, lasciando commenti o ancora partecipare ad un eventuale wiki su alcune tematiche proposte dalla biblioteca.

Oggi l’ultima creatura di Evan William si chiama Twitter, uno dei servizi Web più gettonati del social network grazie al fatto che risponde alla logica di “creare servizi togliendo complessità e dando valore aggiunto alla comunicazione in rete”²⁴.

Twitter è un network e un servizio di micro-blog che permette agli utenti di creare un flusso comunicativo collettivo grazie alla condivisione di messaggi di testo brevi sia online sia attraverso SMS, messaggeria istantanea, email. Facile intuirne le potenzialità anche da parte di utenti istituzionali, per esempio biblioteche che volessero contattare i propri utenti nell’erogazione di servizi anche tradizionali.

Usare sistemi di chat o di telefonia in rete come *Skype*, in biblioteca, implica l’uso di tecnologie semplici e disponibili come i protocolli VoIP per il desk della biblioteca o per teleconferenze o videoconferenze. Alcune biblioteche pubbliche già hanno iniziato a percorrere questa strada, mettendo a disposizione di utenti un indirizzo *Skype*.

E’ facile intuire la portata della trasformazione nei servizi bibliotecari, ma soprattutto nella sfera dei diritti. Fino a qualche giorno fa ci si chiedeva di chi fossero i diritti sulle news provenienti dai feed RSS e come queste notizie potessero essere riusabili in termini di diritti d’autore ... oggi la sola idea ci fa sorridere...

Pensiamo per esempio alla *vexata quaestio* tra le biblioteche pubbliche e la SIAE in merito alla lettura in biblioteca di testi ai bambini. La lettura in pubblico - secondo la SIAE - è un diritto economico che richiede un pagamento alla SIAE di diritti, o un accordo contrattuale forfetario. Anche le librerie che nell’attività di promozione editoriale usano leggere brani di un libro dovrebbero chiedere autorizzazioni e pagare i diritti per la lettura in pubblico. Ciò fa parte del “piccolo” mondo antico e delle regole assurde imposte da un sistema rigido e poco lungimirante, anche in termini di mercato editoriale, dove il “diritto alla lettura in pubblico”, è assimilato alla diritto di rappresentazione, e non è certo un diritto del lettore né della biblioteca.

Se catapultiamo il “diritto alla lettura” nel web 2.0 ci rendiamo conto di come negli ultimi mesi il gioco stia modificando gli scenari grazie proprio agli stessi autori e anche ad alcuni editori che hanno ben compreso che la promozione passa attraverso una comunicazione che sa usare la tecnologia in modo intelligente. Mi riferisco all’uso del *booktrailer*, un originale e innovativo strumento di promozione editoriale in Rete costruito sul modello dei trailer cinematografici.

²¹ Un sito o un'applicazione web di tipo ibrido, che include dinamicamente informazioni o contenuti provenienti da più fonti.

²² La *toolbar* originaria LibX è sviluppata da Virginia Tech University Libraries e Virginia Tech Department of Computer Science, ed è rilasciata con licenza MPL <http://www.biblio.unimib.it/go/85055321>

²³ Bonaria Biancu - *Sticking between: i mashup nelle biblioteche*. AIDAinformazioni 1-2/2007

²⁴ <http://twitter.com/>

Quindi non solo “lettura a voce alta” ad un pubblico che bene o male è sempre “limitato” (presenza fisica) bensì un multimediale posto liberamente in rete, quindi ad accesso globale “*il cui scopo è di evocare attraverso immagini, musica e parole i temi e le atmosfere di un romanzo, accendendo l’interesse dello spettatore e lasciandogli la curiosità di saperne di più*”²⁵.

Dopo le prime sperimentazioni in America, Gran Bretagna, Germania e Olanda il booktrailer, arriva anche in Italia. Sebbene il mondo editoriale e culturale italiano sia piuttosto conservatore e tradizionalista, vi sono delle aperture interessanti. Marsilio Editori è la prima casa editrice italiana, seguita da Fazi e Sonzogno, a credere in questo nuovo veicolo di diffusione e comunicazione online, tanto da attivare una collaborazione per la creazione di booktrailer con team di giovani artisti²⁶ con risultati interessanti e tra i più avanzati a livello internazionale.

I booktrailer sembrano essere un fertile terreno anche per la L2 oltre che per gli stessi autori. Su YouTube si trovano booktrailer posti da autori che credono in una modalità diversa di fare marketing dei loro prodotti culturali, entro un mercato nuovo che riesce a dar voce ad autori minori o nascenti o che semplicemente fanno parte di quella schiera di autori di nicchia che non rientrano tra i pochi *bestseller* o *blockbuster*.²⁷

Ma cos’è esattamente un booktrailer, letteralmente traducibile come “il trascinatore di libri”? Grenar nel suo sito che è una incantevole miniera di chicche letterarie sconosciute²⁸ lo definisce come “*un filmato che parla di un libro. È un assaggio del suo alito, una spremitura del suo succo, una trasposizione del suo contenuto su un mezzo diverso dalla pagina scritta. L’idea è la stessa delle anteprime delle pellicole cinematografiche, i “prossimamente”.* “*To trail*” significa “*trascinare*”. Quindi l’intenzione è: *trascinare persone in libreria.*” E perché no in biblioteca aggiungeremo noi? Alcune biblioteche già da qualche tempo rendono disponibili agli utenti servizi di condivisione di audio in modalità *podcasting*²⁹ o di video in modalità *vodcasting*³⁰ sulle novità della biblioteca o sui “prossimamente” dei libri.

“*Il trailer esiste da un tempo sufficiente a poter creare una codifica di “genere... Un book trailer, poiché ha un libro come materia prima, dovrebbe usare il meccanismo esattamente opposto: si parte dalle parole e le si impasta con le immagini.*”³¹

Il booktrailer può essere considerato anche una nuova tendenza correlata al recente fenomeno di **The Long Tail**, che non può passare inosservato entro i servizi bibliotecari di una biblioteca moderna. L’espressione *The Long Tail* coda lunga, coniata da Chris Anderson in un articolo del 2004 su *Wired*³², indica un modello economico, dove prodotti a bassa richiesta o con vendita ridotta possono collettivamente occupare una quota di mercato equivalente o superiore a quella dei pochi *bestseller* o *blockbuster*, se il punto vendita o il canale di distribuzione è abbastanza grande. Con la sua teoria, Chris Anderson³³, ha dato nuova visibilità al politico, matematico e economista italiano Vilfredo Pareto scopritore della distribuzione di Pareto e conseguente coda di Pareto che è la distribuzione di frequenze rappresentata nella oramai famosa “coda lunga” dell’economia della rete.

²⁵ Jacopo De Michelis curatore della collana Marsilio Black

²⁶ www.bonsaininja.com Il gruppo *Bonsaininja* lavora anche con Mediaset e La7

²⁷ Pubblicato in rete nel 2007 da vibrisselibri, il romanzo di Monica Viola *Tana per la bambina con i capelli a ombrellone* è venduto anche in libreria, pubblicato da Rizzoli nel 2008. L’edizione Rizzoli è stata ulteriormente riveduta dall’autrice, e arricchita di un capitolo finale. Sul sito dell’autrice Monica Viola sono presenti due booktrailer (Molly Bloom productions) uno tratto dal romanzo e un secondo trailer con la recensione critica di Grenar. Entrambi i booktrailer sono inseriti in YouTube <http://www.monicaviola.it/booktrailer.html>.

²⁸ <http://www.grenar.info/cgi-bin/Default.asp>

²⁹ Il termine *podcasting* deriva dalla fusione di due parole: *iPod* (il popolare riproduttore di file audio MP3 di Apple), e *broadcasting*. Nasce dall’uso dei *feed RSS*.

³⁰ Derivato da *podcasting*, la distribuzione di video (cast=trasmissione) con tecnologia simile al *podcasting*.

³¹ <http://www.grenar.info/cgi-bin/articles.asp?id=42>

³² <http://www.wired.com/wired/archive/12.10/tail.html>

³³ La coda lunga. Da un mercato di massa a una massa di mercati è il libro di Chris Anderson che è seguito all’articolo del 2004

L'articolo su Wired è proseguito su uno dei blog più visitati della rete³⁴ fino a divenire un fenomeno che si sta di fatto imponendo come la teoria del mercato del futuro, in grado di sovvertire le leggi che regolano il tradizionale meccanismo distributivo di produzione/stoccaggio/vendita al dettaglio. Secondo alcuni economisti il fenomeno della coda lunga presenta implicazioni destinate a influenzare la cultura e la politica. Negli ultimi decenni gli alti costi di gestione di magazzino e distribuzione hanno comportato un alto numero di vendite di pochi prodotti popolari, a scapito dei gusti delle minoranze e della possibilità di scelta dei clienti. Tra le grandi compagnie che applicano il principio della coda lunga nel loro modello economico si trovano eBay (aste), Yahoo! e Google (motori di ricerca), Amazon (vendita al dettaglio di libri e altro) e iTunes Store (musica e podcast), seguite da imprese minori quali Audible (audiolibri) and Netflix (videonoleggio).

I diritti dell'utente, ovvero i rischi di un gioco di ruolo con regole medievali

Siamo immersi in un mondo che emula un gioco di ruolo dove i giocatori assumono il ruolo di personaggi da loro ideati in un mondo immaginario o simulato, con precise e a volte complesse regole interne e dove i diversi diritti assumono differente significato semantico in relazione ai ciascun giocatore.

L'attribuzione del diritto di autore e il concetto di proprietà intellettuale sembrano anacronistici se calati entro il web sociale dove i contenuti e le relazioni tra contenuti e gli oggetti assumono forme poliedriche. Lo sviluppo tecnologico inoltre consente operazioni prima impossibili mettendo in crisi tutti i principi portanti stabiliti da generazioni di giuristi.

Dal punto di vista dell'analisi dei nuovi media è possibile sviluppare alcune osservazioni che consentono di inquadrare meglio il problema e sviluppare una forma iniziale di analisi delle applicazioni³⁵

Dal punto di vista del diritto d'autore nel Web 2.0 si ravvisano tre tipologie di servizi:

- i servizi che si appropriano per contratto dei contenuti condivisi dagli utenti: è il caso di alcune piattaforme di blogging, che – almeno tecnicamente – diventano proprietarie di quanto prodotto e condiviso dai propri utenti.
- i servizi che impongono agli utenti determinate licenze copyleft, le quali stabiliscono modalità di fruizione, riuso e modifica dei contenuti che sono posti in condivisione;
- i servizi che offrono agli utenti la possibilità di scegliere e applicare una licenza copyleft che stabilisce modalità di utilizzo e fruizione sui propri contenuti³⁶.

Ma anche la sfera del diritto di accesso all'informazione, a causa dei sistemi normativi differenti da paese a paese, è messa pesantemente in discussione.

Il recente caso della chiusura del sito statunitense Pandora, che si dichiara sito globale, ha fatto molto scalpore. A causa delle pressioni delle major del settore musicale che minacciavano denunce per violazione dei diritti d'autore, la radio ha cambiato il sistema di controllo sugli IP e ha dovuto chiudere gli accessi ai paesi non regolamentati dal Digital Millennium Copyright Act (DMCA)³⁷

*"Caro ascoltatore, ci dispiace davvero tanto doverti comunicare che a causa di problemi con le leggi internazionali sulle licenze per il diritto d'autore siamo costretti a limitare l'accesso allo streaming di Pandora agli utenti americani e a quelli di pochissime altre nazioni"*³⁸

³⁴ www.thelongtail.com

³⁵ Lara Marcellin, Fabiana Vernero, Ferdinando Ricchiuti, Enrico Sola, Andrea Toso, Giovanni Calia. Dal web 2.0 ai media sociali. CSP: Data di pubblicazione: 06-08-2007

http://www.csp.it/it/pubblicazioni/cooperazione_in_rete/Publ.-dal%20web%202.0%20ai%20media%20sociali-2007

³⁶ Le immagini pubblicate su Flickr, per esempio, se non differentemente segnalato, sono protette dal diritto d'autore americano anche se è possibile scegliere per ogni foto o per l'intera libreria fra diverse licenze, fra le quali la licenza Creative commons.

³⁷ Legge che regola il copyright negli USA

³⁸ Lettera inviata da Tim Westergren, fondatore della web radio Pandora, agli utenti del suo streaming.

Se negli Stati Uniti l'evolvere della legislazione è spesso allineato con l'evolvere del mercato, in altri paesi, come l'Italia, vuoti legislativi o regolamentazioni confuse delegano al singolo provider o al singolo utente la responsabilità del downloading. Tim Wester, il fondatore di Pandora, definendo scarsamente lungimiranti i detentori dei diritti, che rallentano il configurarsi di profitti interessanti, si auspica un sistema di licenze capace di operare in maniera omogenea a livello internazionale³⁹.

La creazione e la distribuzione entro circuiti più o meno aperti di contenuti da condividere, la loro connessione entro ambienti di relazioni, aprono numerosi problemi legati ai diritti, del tutto nuovi. Non uso volutamente il termine copyright che, in Europa, ha un'accezione prevalentemente di tipo economico in quanto si riferisce alla sfera dei diritti di fruizione economica, ovvero tutti quei diritti che possono generare un asset, un possibile beneficio economico. In un mondo intessuto di relazioni e di contenuti condivisi e interconnessi, spesso è proprio il diritto morale, il cuore del diritto d'autore, ad essere messo in crisi. E in quale misura? E quali criteri si applicano per stabilire il grado di autorialità? è sufficiente o adeguato applicare solo criteri quantitativi? E se ci riferiamo a contenuti collaborativi, creati da diversi collaboratori in redazioni distribuite? Prendiamo il caso di Wikipedia e delle voci create e sviluppate da più persone, la responsabilità editoriale, è tuttora un problema aperto. E' difficile, per un'opera collettiva e condivisa in rete a livello internazionale, stabilire chi è responsabile dei contenuti, anche se solitamente i termini d'uso delle applicazioni Web 2.0 contengono clausole di disclaimer (manleva), in cui gli utenti si fanno carico della responsabilità di quanto prodotto e condiviso.

Non si tratta di ricreare realtà esistenti attraverso nuovi linguaggi, piuttosto di riformulare modalità inedite di rappresentazione e fruizione dell'informazione da parte di nuove sfere di utenza, dove la biblioteca rimane ancora un luogo "discreto" ma al contempo aperto.

L'approccio "anonimo", tipico dei wiki, non sempre è rispettoso del diritto di chi ha creato un determinato contenuto. Certo può anche essere sublime condividere fino al punto di annullare la propria autorialità, ma forse non siamo ancora giunti a quel livello di integrazione intellettuale e, comunque, gli ambienti collaborativi dove non si sa bene chi abbia prodotto cosa spesso sono preda di brutali appropriazioni. Anche in casi come questi la tecnologia può venire in aiuto, laddove strumenti a metà strada tra wiki e blog, consentono ad ogni collaboratore entro uno spazio collaborativo di mantenere la proprietà dei contenuti creati. E' il caso dell'esperimento con NòvaLab dove qualcuno lancia un tema o un problema da risolvere e invita a rispondere chi pensa sia qualificato per farlo. Se gli autori lo ritengono opportuno, i loro invitati a loro volta possono chiamare altre persone a partecipare, allargando la comunità degli specialisti.⁴⁰

E' indubbio che sull'utente nel Web 2.0 incombono dei rischi non di poco conto e questi rischi per la maggior parte sono pertinenti alla sfera dei diritti. Non è tanto una questione di pubblicità inserita sulle pagine generate dagli utenti, come ingenuamente si potrebbe pensare, ma i problemi, in particolare legati proprio alla sfera dei diritti personali, sono di ben più grosso calibro.

Da un lato la centralità accordata all'utente ne appiattisce la personalità entro masse appetibili a grandi società quotate in borsa. MySpace, Facebook, eBay, Flickr, sono chiari indicatori di come il loro successo indiscusso stia muovendo i mercati. Gusti, comportamenti, inclinazioni, anche dati personali dei cittadini della rete attirano l'interesse delle grandi società orientandone i mercati. L'utente "anonimo" diviene oggetto di analisi di mercato, il suo profilo utente usato per orientare scelte e nuove applicazioni tecnologiche.

Dall'altro lato ci troviamo di fronte ad un nuovo concetto di rete, aperta solo apparentemente, dove l'utente che produce contenuto, lo descrive, lo etichetta, lo condivide, lo connette ad altre informazioni e contemporaneamente viene privato senza saperlo dei suoi diritti. Dati e contenuti, transitano da una piattaforma all'altra, network gestiti da società si scambiano dati e contenuti appropriandosi indebitamente dei diritti degli utenti. Alcune policy in piattaforme Web 2.0 – trasparenti finché si vuole – rendono pubblici i profili dei propri utenti – anche se parzialmente –

³⁹ Sigillato il vaso di Pandora per gli utenti italiani
punto-informatico.it/p.aspx?i=1977709

⁴⁰ <http://paolo.evector.it/italian/2007/11/02.html>

all'esterno del network. Ciò al fine di aumentare il traffico sul social network grazie all'esposizione aperta di questi dati, in aperta violazione piuttosto del diritto alla privacy, aumentando al contempo abusi di mercato sull'ignaro utente proprio perché i principali asset dei weblog sociali sono i profili demografici e comportamentali⁴¹.

Il rischio è che l'utente sia un frammento della blogosfera, parte indistinta dell'ormai inarrestabile popolo della rete, dove masse di profili di utenti senza volto, si integrano, collaborano, comunicano assumendo anche identità diverse, senza mai sapere quali siano piuttosto i comportamenti dei gestori dei siti, quali le loro politiche su indirizzi e dati personali.

Meg Whitman, CEO di eBay, il più grande sito di aste nella rete, afferma che oltre il 95% della piattaforma è contenuto creato dagli utenti, solo il restante 5% è tecnologia.

Massimo Mantellini⁴² si chiede se MySpace o Facebook non usino queste piattaforme Web 2.0 per “*chiudere i propri utenti entro un luminoso giardino molto ampio ma pur sempre recintato*” dove è più facile che l'utente venga usato e dove, una volta creata la rete di relazioni tramite i contatti personali, diviene praticamente impossibile uscirne. I costi di migrazione in altro network diverrebbero pesanti, soprattutto a livello sociale. Facebook, per esempio, si pone come “il social network definitivo”, in quanto ingloba tutti gli altri strumenti network (blog, wiki, Skype, feed etc.) costringendo l'utente a usarlo come unico network.

La tutela della privacy degli utenti è un diritto non di seconda importanza. Incrociando i log degli utenti è possibile tracciare una mappatura della persona, indagando sui suoi interessi sociali, culturali economici, e di comportamento. Sempre Facebook è stato al centro di recenti polemiche. Verso la fine del 2007 aveva cominciato a tracciare i movimenti dei suoi utenti, in particolare sugli acquisti effettuati online, e a rivenderli a piattaforme come Beacon, investitori pubblicitari. Ciò ha scatenato un mare di proteste tanto che Mark Zuckerberg, fondatore e CEO di Facebook, ha dovuto fare marcia indietro fare pubbliche scuse⁴³.

A questo proposito, recentemente, il Garante per la privacy è intervenuto a tutela degli utenti di alcuni dei maggiori gestori di servizi telefonici e telematici con una serie di provvedimenti. A Telecom, Vodafone e H3G, è stata imposta la cancellazione di informazioni, illegittimamente conservate, riguardanti i siti Internet visitati dagli utenti. A Vodafone, H3G e Wind è stata impartita l'adozione di specifiche misure tecniche per la messa in sicurezza dei dati personali conservati a fini di giustizia.

“*Questi provvedimenti – commenta Mauro Paissan, componente del Garante – affermano un principio innovativo e importante: va tutelata la riservatezza anche della navigazione in Internet e dell'uso dei motori di ricerca.*” I gestori telefonici non possono dunque conservare questi dati, nemmeno per ragioni di giustizia. Entro due mesi queste informazioni dovranno ora scomparire. Viene in questo modo riaffermata l'estrema delicatezza delle visite e delle ricerche in Internet che possono ricostruire relazioni personali e sociali, convinzioni religiose, orientamenti politici, abitudini sessuali e stato di salute.

Vecchi diritti per nuovi servizi: lo strano caso del diritto di panorama

Ad una persona qualunque, come un turista che fotografa le bellezze delle nostre città, non verrebbe mai in mente che la *libertà di panorama* è una limitazione del diritto d'autore, del *diritto di panorama*, eccezione normativa che consente di poter scattare fotografie in luoghi pubblici.

⁴¹ In economia si definisce asset un possibile beneficio economico futuro ottenuto o controllato da una particolare entità come risultato di un evento o transazione passati

⁴² *Sconosciuti senza prezzo*. Il Sole 24Ore – Nova 24. 25 ottobre 2007

⁴³ <http://www.appuntidigitali.it/461/il-fondatore-di-facebook-chede-scusa-e-ammette-privacy-violata-con-beacon/>

Tuttavia, in alcuni paesi la *libertà di panorama* è regolamentata dalla legge, in altri no⁴⁴. Non passerebbe mai per la testa al nostro fotografo provetto - convinto che la sua foto sia una “sua” opera e non una mera “riproduzione di un’opera altrui” - che pubblicare al suo rientro quella foto sul suo blog, in certi paesi come l’Italia può essere considerata violazione del copyright. Il fatto è che la libertà di panorama è solitamente soggetta a speciali regolamentazioni nelle leggi nazionali che regolano la proprietà intellettuale sulle opere d’arte. La fotografia in questo caso è una mera “riproduzione” di un’opera altrui... E chi ha il diritto di riprodurre?. Di fatto, allo scopo di garantire una ragionevole libertà di fotografare in luoghi pubblici, è consentito scattare fotografie di opere d’autore (per esempi edifici pubblici) per uso personale. La violazione, fino a qualche giorno fa, consisteva non tanto nella riproduzione (fare la foto) per uso personale, bensì nella pubblicazione in rete della stessa. Se l’opera riprodotta è del Brunelleschi, artista morto sicuramente da oltre settant’anni, il problema non si pone, ma se l’artista è contemporaneo e vivente, allora sorgono possibili violazioni. E’ pur vero che difficilmente un autore vivente (o i suoi eredi) avrebbe diffidato un sito per aver posto su web una riproduzione fotografica della propria opera (posta su suolo pubblico, non parlo di musei o luoghi privati), ma per Wikipedia è andata diversamente, nonostante la Wikimedia Foundation sia molto attenta e rigorosa nelle tematiche del copyright nelle immagini che vengono caricate⁴⁵. Il controllo delle immagini caricate dai vari redattori funziona attraverso un sistema OTSR⁴⁶ che rilascia un ticket, un codice che corrisponde ad una determinata autorizzazione che il detentore del copyright ha fatto pervenire via e-mail alla Wikimedia Foundation, sollevandola da qualsiasi responsabilità in caso di denuncia per violazione di copyright.

Le fotografie pubblicate da Wikipedia riproducevano alcune opere di architettura contemporanea di cui la Soprintendenza per il Polo museale fiorentino deteneva i diritti di riproduzione. Ciò che però ha fatto scattare le ire della Soprintendenza non è stato tanto la pubblicazione sul wiki, sito ad accesso pubblico, bensì la licenza apposta da Wikipedia che ne liberalizzava gli usi, rendendo le foto riproducibili potenzialmente anche per usi commerciali. In pratica Wikipedia non aveva nessun “diritto” su quelle immagini, e tanto meno di applicare licenze di libera distribuzione. A seguito della diffida della Soprintendenza inviata con messaggio via OTSR la Wikimedia Foundation decise di rimuovere le immagini dall’enciclopedia libera. Così mentre la Germania finanzia lo sviluppo di Wikipedia, l’Italia la diffida dall’uso di fotografie privando il panorama italiano di tutte le nostre belle opere artistiche e architettoniche a causa di un’ipermetrope applicazione della legge, o forse a causa di una paura di tutto ciò che è originato dalle trasformazioni tecnologiche.

Il caso Wikipedia fu al centro di accese polemiche sui blog, sulla stampa, sui media, proprio a seguito della violenta ribellione del popolo della rete, tanto che il Governo corse subito ai ripari con un emendamento lampo, alla fine del 2007, in modifica all’art. 70 della vecchia legge 633/1941. Non sapendo come inserire una nuova eccezione, quale strumento normativo usare per l’emergenza, l’emendamento fu inserito all’interno delle disposizione concernenti la SIAE⁴⁷. Va detto che, nella prima stesura, si parlava di usi didattici e enciclopedici, proprio per sanare il caso Wikipedia. In seguito il termine “enciclopedico” fu sostituito con il più ampio “scientifico”⁴⁸ che, da punto di

⁴⁴ Negli Stati Uniti, la libertà di panorama si applica solo agli edifici, ma non a sculture, statue o altri lavori dell’arte figurativa. In Italia, la legge 22 aprile 1941 n. 633 che riguarda la protezione del diritto d’autore e di altri diritti connessi al suo esercizio non prevede alcuna norma giuridica assimilabile alla libertà di panorama.

⁴⁵ Wikipedia:Copyright immagini

http://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Copyright_immagini

⁴⁶ OTSR è l’acronimo per *Open-source Ticket Request System*. Per ottenere il ticket bisogna inviare una mail a permissions-it@wikimedia.org con l’autorizzazione di cui si è in possesso, indicando l’indirizzo del sito in cui sono presenti le immagini da autorizzare e la licenza d’uso scelta. Dopo qualche giorno, compatibilmente alla disponibilità degli utenti volontari che si occupano delle richieste, verrà comunicato il ticket OTSR da allegare alle immagini.

⁴⁷ Legge 9 gennaio 2008, n. 2 "Disposizioni concernenti la Società italiana degli autori ed editori" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 25 gennaio 2008

⁴⁸ Art. 2. (*Usi liberi didattici e scientifici*)

1. Dopo il comma 1 dell’articolo 70 della legge 22 aprile 1941, n. 633, e successive modificazioni, è inserito il seguente:

vista di chi scrive, è molto più pertinente in quanto copre un buco normativo non indifferente, anche se si tratta pur sempre di una eccezione che riguarda solo immagini.

I diritti della rete: verso una carta dei diritti

Uno degli interrogativi che ci si pone, a seguito delle mobilitazioni massicce del popolo della rete, e che sta a monte, è quanto e come sia corretto considerare Internet una zona franca, libera da ogni regola. Come gestire un media mondiale come internet? Devono essere i singoli Stati a farlo oppure occorre un regolamento internazionale? Sono questi gli interrogativi principali ai quali cento delegazioni da tutto il mondo, hanno tentato di dare una risposta in occasione dell'Internet Governance Forum (IGF) 2007⁴⁹, dal 12 al 15 novembre 2007, a Rio de Janeiro. La caratteristica dell'IGF, come è stata definita nel Forum di discussione Condividi la conoscenza⁵⁰, è quella di una paritetica partecipazione tra Governi, Imprese e Società Civile secondo la modalità "multistakeholder" e proprio la condivisione delle problematiche della Rete nell'IGF costituisce un esempio di web 2.0, di cosiddetto social networking.

Vint Cerf, uno dei padri di Internet, ha affermato la necessità di arrivare ad un accordo sui diritti e le responsabilità in Rete, proponendo una matrice simile a quella che ha portato alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla "Legge del Mare".

Stefano Rodotà⁵¹, sostiene che le regole sono necessarie, ma che devono essere implementate dagli stessi utilizzatori, in una sorta di auto-regolamentazione, ossia una vera e propria Carta dei Diritti del cittadino della rete. Se i politici del mondo non si decideranno a fissare i diritti e i doveri fondamentali dei cittadini della rete, saranno il mercato e le grandi imprese private a farlo, imponendo i propri interessi. *“Più che di inventare nuove regole, si tratta di stendere un repertorio di quelle già esistenti e di avviare una discussione ampia e trasparente fra gli interessati, per consolidare un quadro condiviso di riferimenti normativi. Chi invece si ostina a difendere il principio che tutto dev’essere abbandonato alle dinamiche spontanee della rete, non si rende conto che in questo modo, spiana la strada alla legge del più forte”*.⁵²

Internet – ha denunciato Amnesty International - può essere un grande strumento per la promozione dei diritti umani: gli attivisti possono far sapere al mondo cosa accade nel proprio paese con un solo click. La gente ha un accesso senza precedenti a informazioni provenienti da un numero amplissimo di fonti. Ma il potenziale di internet per il cambiamento è sotto l’offensiva di quei governi che non tollerano la libertà d’informazione e di quelle aziende che sono disposte ad aiutarli a reprimerla”. Per questo, un gruppo di delegati dell’organizzazione ha consegnato al rappresentante del segretario generale dell’Onu Nitin Desai, una petizione firmata da 50 mila persone, dove si chiede ai governi di mettere fine alle arbitrarie restrizioni della libertà di espressione su Internet.⁵³

Le potenzialità e le opportunità dell'era digitale richiedono una cultura politica per la conoscenza. L'Italia ha assunto un ruolo importante all'interno del forum promosso dalle nazioni unite sulla governance di internet proponendo un processo partecipato per la definizione di un "internet bill of

«I-bis. È consentita la libera pubblicazione attraverso la rete *internet*, a titolo gratuito, di immagini e musiche a bassa risoluzione o degradate, per uso didattico o scientifico e solo nel caso in cui tale utilizzo non sia a scopo di lucro. Con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, sentiti il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro dell’università e della ricerca, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, sono definiti i limiti all’uso didattico o scientifico di cui al presente comma».

⁴⁹ La conferenza, è frutto di tre precedenti incontri mondiali a Ginevra nel 2003, a Tunisi nel 2005, ad Atene nel 2006

⁵⁰ <http://iulm.fiorellocortiana.it/>

⁵¹ Ex presidente dell’Autorità garante per la privacy e coordinatore del Comitato consultivo sulla governance di Internet del Ministero della Funzione Pubblica

⁵² Stefano Rodotà, discorso all’IGF2007

⁵³ http://www.key4biz.it/News/2006/11/03/Net_economy/IGF_solo_un'utopia_la_'Carta_dei_Diritti'_della_rete_Parte_il_confronto.html

rights", una carta dei diritti e dei doveri che armonizzi i diritti consolidati e ne definisca quelli specifici legati alla rete internet come bene comune.

Tra i temi presenti nel forum ONU vi sono quelli della neutralità della rete, dell'accesso ad internet, della disponibilità dei suoi contenuti, della sicurezza e della privacy. Secondo Fiorello Cortina *"ciò che appare chiaro al consesso multistakeholder è che la rete è una impresa cognitiva collettiva nella quale la produzione di valore richiede la condivisione di conoscenza per cui occorre che la policy pubblica e i business model delle imprese non pregiudichino la natura costitutiva della rete nell'era digitale."*⁵⁴

"A tutti gli utenti del social web vanno riconosciuti una serie di diritti fondamentali... dalla proprietà dei dati personali, al flusso dei contenuti da essi creati, dal controllo sulle possibilità e modalità di condivisione, alla libertà di garantire accesso continuato ai dati..." Sono i principi base della *"Carta dei diritti degli utenti del web sociale"*⁵⁵ a tutela dei diritti di milioni di utenti inghiottiti entro reti sociali manovrate dalle grandi compagnie di business, dalle quali una volta entrati è difficile uscirne. La necessità di tenere aperti e trasparenti i siti di social media è uno dei punti di forza delle politiche centrate sugli utenti per evitare abusi di marketing da parte di società che usano gli utenti e i loro profili comportamentali e demografici violando diritti personali e sui dati.

Sul Wiki di Frontiere Digitali è disponibile la traduzione italiana con proposta di modifica sostanziale della carta dei diritti del fruitore di opere della rete *"The Consumer Technology Bill of Rights"*. Frontiere Digitali è una rete di collegamento e di informazione tra singole persone, gruppi, associazioni, imprese e organizzazioni politiche con lo scopo di favorire e promuovere l'accesso alla cultura, sostenere una maggiore equità delle leggi sul diritto d'autore e affermare la libertà d'informazione su ogni medium, su scala nazionale e internazionale⁵⁶.

Ecco i sei punti della carta dei diritti:

1. I fruitori hanno il diritto di fruire quando vogliono dell'opera regolarmente acquistata o a cui hanno libero accesso legale (ad esempio trasmessa su radio, televisione pubblica o privata, gratuita o a pagamento oppure eseguita in luogo pubblico o a cui si ha avuto accesso in seguito a pagamento), purché la fruizione sia privata (diritto di spostamento nel tempo o *time-shift*).
2. I fruitori hanno il diritto di fruire dove vogliono della copia o rappresentazione dell'opera di cui sono possessori legali, sia trasferendola su supporti differenti dall'originale, ma comparabili, che usufruendone su una qualsiasi piattaforma di loro scelta (diritto di spostamento nello spazio o *space-shift*).
3. I fruitori hanno il diritto di realizzare copie di sicurezza (o *backup*) della copia o rappresentazione dell'opera di cui sono possessori legali, per evitare di rovinare o perdere l'originale, su qualsiasi piattaforma di loro scelta..
4. I fruitori hanno il diritto di eseguire legalmente le copie o rappresentazioni delle opere di cui sono possessori legali su qualsiasi piattaforma di loro scelta..
5. I fruitori hanno il diritto di convertire in formati diversi la copia o rappresentazione dell'opera di cui sono possessori legali.
6. I fruitori hanno il diritto di utilizzare la tecnologia per garantirsi tutti i diritti precedentemente menzionati.

⁵⁴ L'Appello a Rutelli nella home page di Fiorello Cortina

http://web.fiorellocortiana.it/html/modules/newbb/viewtopic.php?topic_id=14129&forum=4

⁵⁵ <http://opensocialweb.org/>

⁵⁶ Frontiere Digitali, come loro stessi si definiscono sul Wiki, è una piazza, una comunità allargata, in cui le numerose e spesso piccole realtà (iniziative, petizioni, ...) possono unire le proprie forze per accrescere la propria influenza, sulla base di regole condivise e improntate all'efficacia e al dialogo, nella consapevolezza che agire uniti può contribuire maggiormente al successo delle singole iniziative.

http://www.frontieredigitali.net/index.php/Frontiere_Digitali

Le biblioteche e i loro servizi nei diritti della rete

In tutto questo processo, le biblioteche come si pongono? Come riescono a far sentire la propria voce entro questi eventi di ampio respiro dove si discutono le sorti della rete?

In questo scenario le biblioteche, fisiche o digitali che siano, sono ancora uno dei pochi luoghi dove l'informazione è ancora mediata da un soggetto umano, lo specialista dell'informazione⁵⁷.

E' in questo spazio galattico che si colloca L2, la Library 2.0, come luogo di trasformazione dei servizi bibliotecari rivolti agli utenti, a quelli di sempre nella loro fisicità anche virtuale e a quelli di domani già presenti oggi, che sentiamo premere ai nostri cancelli. Sono le comunità sociali di tipo collaborativo che pullulano il nuovo web, a segnare i nuovi percorsi e a imporre nuovi diritti.

Da sempre le biblioteche, rappresentate dalle loro associazioni di categoria, si sono preoccupate di far valere quelli che possiamo definire i diritti delle biblioteche che sono anche i diritti loro utenti. Le biblioteche tradizionali, come quelle digitali, realizzano servizi per facilitare l'accesso alla conoscenza, nel senso più ampio del termine.⁵⁸

La stessa IFLA⁵⁹, durante il convegno di Oslo del 2005 ha messo a punto un nucleo di principi utili a guidare le biblioteche a prendere le giuste decisioni in merito ad azioni dove il copyright è coinvolto. I principi si riferiscono all'impatto della protezione della proprietà intellettuale sui futuri sviluppi economici e il significato delle eccezioni al copyright per le biblioteche, le istituzioni educative e di ricerca e per le persone svantaggiate. Di fatto tali principi difficilmente sono considerati in sede di specifiche azioni di leggi, trattati o accordi sulla proprietà intellettuale di modo da garantire che lo speciale ruolo che le biblioteche rivestono nella società dell'informazione sia rispettato, proprio perché i diritti delle biblioteche (e dei loro utenti) sono diritti sanciti da carte di principi, ma non dalla legge. I diritti delle biblioteche e dei loro utenti, secondo alcuni emeriti giuristi, che all'epoca criticarono fortemente il "*Library Bill of Rights*", sono sconnessi dal significato normativo del termine "diritto" che, quando calato nel contesto della proprietà intellettuale, si riferisce a ciò che la legge stabilisce e cioè al diritto dell'autore o di altri detentori. Le biblioteche vivono purtroppo in funzione del loro essere "eccezioni" o, nella migliore delle ipotesi, come accade nel regime statunitense del copyright, possono agire non tanto in virtù di diritti precisi, ma nell'ottica di un Fair Use, ovvero di un uso equo dell'informazione per scopi consentiti dalla legge. In parole semplici, ciò che la biblioteca considera come "diritto" per esempio in relazione al prestito, di fatto è un diritto dell'autore che solitamente è detenuto da un editore a seguito di una cessione di diritti. Il poter prestare – a livello normativo – non è tanto un diritto della biblioteca o dell'utente, bensì un'eccezione normativa che consente di effettuare il servizio. E' naturale che l'utente sia ignaro di tutto ciò e per lui, che ora è anche cittadino della rete, è difficile comprendere che non è lui come utente ad avere il "diritto di prestito".

Numerosi sono stati gli esempi nel corso della storia delle biblioteche, di far valere i diritti delle biblioteche e dei proprio utenti, dalla ben nota "*Library Bill of Rights*" redatta nel 1938 da Forrest Spaulding e fatta propria dall'ALA nel 1948⁶⁰, al più recente "*The British Library Manifesto*"

⁵⁷ Ringrazio Andrea Bugiolo e Antonella Zane (CAB – Università di Padova) per gli utili spunti di riflessione su questa dicotomia tra biblioteche e Web 2.0

⁵⁸ Manifesto per le biblioteche digitali. Trasposizione delle tesi del Cluetrain Manifesto: the end of business as usual, nel contesto delle biblioteche digitali. AIB Gruppo di studio sulle biblioteche digitali <http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>

⁵⁹ Committee on Copyright and other Legal Matters (CLM). IFLA and the Access to Knowledge (A2K) Treaty. Statement by IFLA. Inter-Sessional Intergovernmental Meeting on a Development Agenda for WIPO 2nd Session, Geneva June 20-22, 2005 <http://www.ifla.org/III/clm/p1/A2K-1.htm>

⁶⁰ Durante la guerra fredda, la Carta dei Diritti delle Biblioteche appoggiò coloro che si opposero alla censura dei materiali che erano considerati propaganda comunista. Nel 1948, American Library Association operò una revisione su larga scala del documento e lo consolidò in maniera significativa con il fine di rispondere alla nuova ondata di tentativi di censura che segnò l'inizio del periodo denominato "secondo terrore rosso"⁶⁰. Per questo motivo, American Library Association fu accusata nei giornali di essere un'organizzazione comunista, di sinistra e sostenitrice dei comunisti.

focalizzato proprio sulle questioni della proprietà intellettuale che coinvolgono le biblioteche digitali⁶¹.

Shirley Wiegand, giurista alla Marquette University, afferma che la Carta dei Diritti delle biblioteche utilizza molta retorica che si allontana dal concetto legale di diritto. I concetti di “carta dei diritti” e di “diritti” sono sostenuti da argomentazioni ben strutturate ma assai diverse tra loro. La Carta dei Diritti delle biblioteche non ha così tanta forza né supporto normativo poiché è semplicemente una dichiarazione di principi. Wiegand sostiene che è necessario sostituire la Carta dei Diritti delle biblioteche (e la retorica che la caratterizza) con un codice che abbia il suo fondamento nella giurisprudenza e nel linguaggio costituzionale e dei principi legali che lo accompagnano. La Carta dei Diritti delle biblioteche potrebbe essere considerata sia come un credo ambizioso sia come una nuova versione revisionata del Codice di Etica dell’American Library Association e per questo c’è bisogno di darle un orientamento più pratico.

Altri studiosi, come Woolwine dell’Università di Hofstra, hanno criticato i presupposti filosofici che stanno alla base della Carta dei Diritti delle biblioteche, soprattutto in riferimento ai concetti di “utilitarismo⁶²” e “discorso sui diritti” in difesa di principi. Secondo questi giuristi, il “calcolo morale” dei fautori dell’utilitarismo, che si basa sulla convinzione che il libero accesso all’informazione genera un grande beneficio per il maggior numero possibile di persone, può essere utilizzato anche come giustificazione per porre delle limitazioni per scopi di sicurezza nazionale. Woolwine afferma che l’utilitarismo e il discorso sui diritti dovrebbero essere sostituiti da una sintesi di filosofia moderna e postmoderna, in modo da poter giustificare in modo coerente e profondo i principi della Carta dei Diritti delle Biblioteche.

Il paradigma del Web 2.0 che avanza con la sua blogosfera in una convergenza di media differenti, costringe le biblioteche, di qualsiasi ambito, ad un confronto tra i vecchi modelli comunicativi tipici dei servizi bibliotecari tradizionali e i nuovi modelli per servizi connessi al web sociale inteso come piattaforma comunicativa in grado di rimodulare il web 1.0.

Il potere dirompente del Web 2.0 non sta tanto o non solo nella sua tecnologia, ma nel mettere assieme una serie di applicazioni creando relazioni umane prima invisibili nel Web 1.0. Il social web rende visibili queste relazioni assumendo un’importanza talmente forte da rimettere in discussione una serie di diritti che prima si davano per assodati. E se le biblioteche digitali sono conversazioni come si afferma nel *Manifesto per le biblioteche digitali*⁶³, esse sono al pari delle piattaforme che popolano il social web, un luogo di relazione, “*non un sistema, una grande narrazione sistematica, ma tante conversazioni tenute insieme da un linguaggio comune, da una struttura comunicativa basata sull’assunzione di impegni fra comunità diverse per pubblici diversi*”. Ma se il paradigma del web 2.0 costringe le biblioteche ad un confronto tra nuovi e vecchi modelli, ancor di più costringe i bibliotecari ad adeguarsi al cambiamento. E’ doveroso citare, alla fine di questa mia corsa lungo il web 2.0 e i suoi diritti, il Manifesto dei bibliotecari 2.0 di Laura Cohen che stila alcuni principi imprescindibili, nella loro provocante semplicità. “*I will create open Web sites that allow users to join with librarians to contribute content in order to enhance their learning experience and provide assistance to their peers. [...] I will lobby for an open catalog that provides personalized, interactive features that users expect in online information environments [...] I will be courageous about proposing new services and new ways of providing services, even though some of my colleagues will be resistant*”⁶⁴

⁶¹ La Carta dei Diritti delle Biblioteche (Library Bill of Rights) è la dichiarazione redatta da American Library Association (ALA) nella quale sono espressi i diritti dell’utente alla libertà intellettuale e le aspettative che l’associazione ripone nelle biblioteche in quanto enti garanti dei diritti dell’utente.

⁶² L’“utilitarismo” è la dottrina etica che stabilisce che il peso morale di un’azione è determinato solamente dal suo contributo all’utilità generale.

⁶³ Manifesto per le biblioteche digitali. Trasposizione delle tesi del *Cluetrain Manifesto: the end of business as usual*, nel contesto delle biblioteche digitali. AIB Gruppo di studio sulle biblioteche digitali

<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd05a.htm3>

⁶⁴ A Librarian's 2.0 Manifesto. A manifesto by Laura Cohen, 2006. Video slideshow mash up by Soren Johannessen, Copenhagen. <http://www.youtube.com/watch?v=ZblRs3fkSU>